

CODICE 12

GLI ORIGINALI APPETITI DELLA SIGNORA LUCIA

*Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare;
ma dell'albero della conoscenza del bene e del male
non devi mangiarne,
perchè, nel giorno in cui tu te ne cibassi,
dovrai certamente morire
Genesi, 2,16*

“C'è chi sostiene che il sapore dei piatti antichi, quelli preparati con il gusto di un tempo, conservino in sé una carica di emozioni, profumi e sensazioni, impossibili da ritrovare ai tempi odierni. A quanti, e chissà quante volte, sarà occorso di ricordare le meravigliose pietanze gustate anni addietro, magari in gioventù, amplificando lo squisito ricordo dei sapori nella dilatazione del tempo che tutto, si sa, deforma e spesso accresce oltre misura. Capita però, in verità assai di rado, che mani esperte e tradizioni secolari si fondino mirabilmente e miracolosamente, creando pietanze prodigiose e mitiche, da gustare anche ai giorni nostri. Tutto questo accade, oggi, nella trattoria della signora Lucia, autentico miracolo vivente e fautrice di sensazioni impagabili per qualunque palato del mondo”.

Questo, su per giù, se la memoria di chi scrive non fa difetto, fu il resoconto apparso su un giornale nazionale il giorno 23 giugno di quell'anno, quando la fama miracolistica della signora Lucia varcò definitivamente i confini della Liguria. Fu, per dirla tutta, un caso strano; non che a Genova non fossero note le straordinarie doti culinarie della nominata vecchietta, ma per il carattere poco incline alla apertura dei suoi concittadini, fino a quel famigerato 23 giugno mai si seppe alcunchè, fuori dai carruggi genovesi, dei meravigliosi e succulenti piatti che si potevano gustare nella piccola trattoria. In verità, e questo non stupisca il lettore, attenda almeno il proseguo del racconto, nel corso del quale capiteranno avvenimenti ben più strani, fino ad allora tutti avevano sentito parlare delle magnifiche arti della signora per interposta persona, tramite i “si dice che”, i “mi hanno riferito di”, ma mai nessuno ebbe occasione di conoscere direttamente qualche fortunato a cui fosse capitato di assaporare i magnifici intingoli della vecchia signora. Il resoconto di quel 23 giugno risuonò tra i carruggi come un boato; chi aveva scritto quell'articolo, e qualcuno doveva pur essere, cioè un uomo in carne ed ossa, intendiamo dire, questo qualcuno aveva in prima persona varcato la soglia della mitica trattoria ed aveva finalmente, proprio lui uomo vero in carne ed ossa, ripetiamo, assaporato i miracolosi piatti del mito. In verità non era noto a nessuno, almeno fino ad ora, dove si trovasse la misteriosa trattoria né il suo indirizzo, o meglio non vi era mai stato nessuno in grado di riferirlo. A questo il lettore aggiunga il fatto che la anziana signora non poteva certo cucinare ogni giorno, le stanche gambe non potevano permetterglielo, men che mai avrebbe cucinato per molte persone. La trattoria della vecchia era piuttosto un premio fortunato destinato a pochi privilegiati vincitori, il biglietto vincente di una lotteria la cui estrazione avveniva solo un paio di volte l'anno. Di tanto in tanto, la anziana signora

rispolverava nel più profondo della memoria gli antichi segreti tramandati dalla sua bisnonna, e dalla bisnonna della sua bisnonna prima di lei, e così indietro, nei secoli dei secoli. Antiche ricette risorgevano sotto le abili e rugose mani della vecchia in quei pochi e miracolosi giorni nell'ombra di una piccola cucina di marmo illuminata da una luce fioca; la vecchia miscelava ingredienti misteriosi e fragranti, pestava nel mortaio sconosciute erbe e spezie rare, preparava meravigliose pietanze in pentole di terracotta secolari, le stesse usate dalla sua bisnonna e dalla bisnonna della sua bisnonna prima di lei, riportava alla vita oniriche ricette e fantasmagorici sapori sepolti nella storia dell'uomo da secoli e secoli. In quei giorni, una straordinaria e stordente fragranza invadeva i carruggi della vecchia Genova, inebriava i nasi e i sensi di quanti si trovassero investiti da quell'alito divino, obbligava chiunque a ricercare quella fragranza celestiale per trovare, finalmente, l'ingresso a quel paradiso dei sapori. Tutti tentavano allora di seguire quella scia meravigliosa lungo i carruggi e giù giù, nel più buio degli anfratti della città vecchia; la folla si disperdeva in mille rivoli in una rabbiosa competizione, in un'epica caccia al tesoro alla ricerca della vecchia signora e della sua cucina segreta, si accapigliavano infine dalla disperazione e dalla frustrazione per non essere riusciti nell'impresa. Troppi e troppo intensi i profumi che si espandevano per i vicoli incrociati di Genova per seguirne uno solo, per poi abbandonarlo per seguirne un altro ancora, in un folle gioco destinato alla sconfitta e all'infinito desiderio di riuscire, un giorno, a soddisfare la dolorosa speranza e la rodente curiosità di inebriare i sensi e il palato con le succulenti invenzioni della vecchia signora. La cosa si ripeteva, come detto, solo un paio di volte in un anno, ed erano quelli giorni di caos e follia.

Si pensi dunque allo stupore provocato in città dall'articolo apparso sul giornale il 23 giugno di quell'anno, e la curiosità dei cittadini verso il suo autore, unico testimone certo della miracolosa cucina della signora.

Un leggero tocco sul molo segnalò ai passeggeri l'avvenuto attracco del traghetto. In pochi minuti, il ventre della nave si aprì come le fauci di una enorme balena ferrosa, vomitando file di auto e passeggeri dai volti bruciati dal sole, di ritorno da chissà quale località turistica. Il cronista, posato il piede sul suolo della Superba, dispiegò la lettera che da giorni conservava nel taschino della giacca, e mentalmente rilesse il messaggio:

“ Ho letto il suo articolo del 23 giugno scorso con infinito stupore. La ringrazio per i meravigliosi complimenti e la invito a venirmi a trovare ancora; le preparerò per l'occasione i migliori piatti della storia dell'umanità e una meravigliosa sorpresa.

Venga quando vuole: io saprò quando lei sarà arrivato. La contatterò io.

Con impazienza.

A presto”

Lo strano invito ricevuto in redazione in risposta al suo articolo aveva piuttosto l'aria di una burla ma, pensava, nella peggiore delle ipotesi avrebbe avuto qualche stramba storia da riportare sull'inserito del giornale dedicato alle curiosità estive, per trastullare qualche assiduo lettore (bisogna essere lettori assidui per trastullarsi con stupidaggini di tale genere) placidamente seduto in spiaggia al fresco di un ombrellone. Il lettore attento, e attento deve pur esserlo per essere arrivato a tal punto nella lettura della nostra storia, si starà certamente chiedendo che razza di cronista potrebbe mai interessarsi ad una notizia tanto strampalata, almeno a prima vista; introvabili trattorie in stretti e angusti vicoli e

canute cuoche non rappresentano certo argomenti dignitosi per un cronista affermato. In verità, e il solito lettore attento lo avrà certo intuito, il nostro nuovo amico cronista non era certo quel che si può definire un giornalista affermato; diremmo piuttosto mediocre e confusionario, oltre che sostanzialmente, e neanche troppo segretamente, irriso da tutti o quasi i suoi colleghi di redazione; intrapresa una carriera votata alla cronaca politica, si ritrovò da subito proiettato nella meno impegnativa cronaca nera (ma non per i casi più scabrosi e di interesse nazionale, quelli doveva certo lasciarli ad altri colleghi più ben visti dalla direzione); continuò, negli anni a seguire, in una continua scalata al contrario della piramide del successo professionale fino ad occuparsi degli argomenti più futili, come la cultura (quella non troppo erudita, però), lo spettacolo, il costume ed infine le curiosità, unico argomento nel quale, a detta del direttore del giornale, il nostro misero cronista non avrebbe potuto certo fare troppi danni. Ma, avendo gettato a forza nella storia il nostro amico cronista (non possiamo chiamarlo giornalista, termine troppo importante per il nostro amico scribacchino per il quale il termine cronista appare già sufficientemente lusinghiero), a questo punto è necessario riferire circa la natura del suo famoso articolo del 23 giugno di quell'anno. Il nostro amico non aveva, a dire il vero, mai incontrato la vecchia signora; per dirla tutta, mai aveva messo piede in città prima d'ora. Avendo saputo della strana storia della misteriosa trattoria da un suo lontano parente genovese, aveva in realtà solo tirato un sasso in uno stagno per assistere all'incresparsi delle onde che avrebbe provocato, mentendo quindi spudoratamente in quell'articolo del 23 giugno; si trattava, in definitiva, della più innocua delle bagatelle.

Prese alloggio in una piccola pensione nelle vicinanze del porto antico; almeno, pensò, avrebbe certo avuto occasione di strappare qualche ora al suo straordinario lavoro di reporter per dedicarsi anima e corpo ad una visita al vicino acquario. Vinto dalle fatiche del viaggio e dal caldo, quella sera il nostro amico si coricò piuttosto presto, ignaro delle pazzesche novità di cui sarebbe stato presto testimone prima e protagonista poi, avvenimenti talmente fantasiosi ma assolutamente reali la cui divulgazione, ironia della sorte per uno scribacchino mentitore di professione, lo avrebbe certamente messo definitivamente alla berlina prima e rinchiuso in una qualche casa di cura poi.

Quella sera, ormai a tarda ora, una meravigliosa fragranza irruppe, penetrando i muri, nella stanza dell'uomo; attraverso le narici, si fece breccia nel suo cervello e nei suoi sensi, drogandolo e svegliandolo a un tempo. Il cronista, in preda ad un folle desiderio e curiosità, accecato da quegli odori mai prima d'ora provati, si alzò come in estasi e, inebriato, iniziò a seguire l'alito divino che lo attirava; uscì dalla stanza ancora in pigiama e scalzo, varcò la porta dell'albergo in stato confusionale e si diresse verso il porto antico. La femminile fragranza sembrava prendersi gioco di lui; lo attirò verso il bigo, si avvolse intorno ad esso e ai suoi bracci in mille volute, costrinse il suo nuovo adepto e schiavo a un vertiginoso girotondo, più e più volte, rendendolo come ubriaco; lo guidò poi attraverso i portici di sotto ripa, lo spinse a un assurdo slalom tra le colonne, lo condusse lungo Via Luccoli, nel profondo buio dell'arco sotto il campanile della chiesa delle Vigne, poi su fino a San Lorenzo presidiata dai suoi leoni, che ruggirono al suo passaggio. Vagò per un tempo infinito fino ad essere inghiottito nel più profondo buio del più stretto carruggio della città; infine, senza sapere come, esattamente così come aveva voluto la fragranza malefica, si ritrovò all'interno della mitica trattoria.

La vecchia, sì caro lettore, proprio lei e finalmente lei, accolse l'attonito cronista invitandolo ad accomodarsi: - "Finalmente, la aspettavo" - disse semplicemente.

Al centro del piccolo locale dal soffitto basso, un unico tavolo di legno dall'aspetto antico attendeva il nostro inebetito protagonista. Inebriato dai profumi che si diffondevano violentemente nel locale, il nostro uomo cercò di fotografare (perdonatelo, è pur sempre un cronista) l'immagine della minuta e semplice vecchietta che lo stava per instradare ai meravigliosi piaceri del palato. Impossibile dare un'età alla vecchia; si sappia solo che il mito della misteriosa trattoria veniva tramandato da generazioni e generazioni, da centinaia e centinaia di anni, tanti quanti doveva averne la vecchia (il lettore lo creda oppure no, ma se ha creduto al resto fino a questo punto, potrebbe ben fare un ulteriore sforzo di fantasia). La vecchia iniziò a portare in tavola le più straordinarie invenzioni culinarie mai inventate sulla terra, prodigiosi e misteriosi sapori invadevano i sensi dell'uomo; il corpo tremante quasi non poteva reggere a quell'incantesimo del quale era protagonista. Mangiò e gustò una infinità di carni, pesci, funghi, frutti, miscelati con sapiente maestria seguendo segreti antichi, senza mai sentirsi sazio. Al termine di quel viaggio nell'eden, la vecchia disse: -" E ora la sorpresa che le avevo promesso"-

La vecchia si diresse nella minuscola cucina; mise nel mortaio una miscela di erbe misteriose e meravigliosamente odorose, portentosi veleni tramandati da antica memoria ed oggi sconosciuti. Preparò così la più saporita e letale delle pietanze mai inventate nella storia dell'uomo; il cronista divorò roteando le pupille l'ultimo piatto, ringraziando il cielo per la straordinaria fortuna che gli era capitata.

Pochi minuti dopo, la vecchia e la trattoria risputarono fuori lo sventurato. Vagò in preda a una strana frenesia perdendosi nei carruggi del centro, finchè crampi e spasmi violentissimi lo atterrarono tra infiniti sussulti e sudori. Morì in pochi secondi.

Il giorno seguente, un cadavere in pigiama, scalzo, con il volto cianotico e il ventre gonfio venne ritrovato da un netturbino del primo turno del mattino. La polizia non impiegò più di un paio d'ore per identificare il cadavere grazie alla testimonianza del portiere di notte dell'albergo dove risiedeva il nostro uomo, che dichiarò di aver visto un ospite uscire a notte fonda in pigiama, scalzo e con gli occhi fuori dalle orbite; disse di averlo visto camminare verso il bigo, girarci intorno alcune volte, per poi dirigersi verso i carruggi del centro. Non potendo abbandonare il posto di lavoro pena il licenziamento (sarebbe stato il terzo in un anno), il portiere dichiarò di essere ritornato in albergo e di non aver più visto rientrare il povero cronista. Il mattino seguente, diffusasi la notizia del ritrovamento del misterioso cadavere pigiamato, il giovane portiere d'albergo avrebbe fatto regolare denuncia al più vicino distretto di polizia, rilasciando dettagliata descrizione dell'uomo. La polizia ordinò l'autopsia del cadavere. Mi risparmi, il lettore, notizie maggiormente dettagliate circa le indagini e gli interrogatori che ne seguirono agli altri ospiti dell'albergo, nessuno dei quali dichiarò di aver parlato con un fantomatico uomo in pigiama nel cuore della notte, all'equipaggio della nave che aveva fin qui trasportato il nostro sfortunato cadavere in desabillè, alle dubbie (oppure certe, dipende dai punti di vista) frequentatrici notturne dei vicoli della città, le quali tutte dichiararono di non avere l'abitudine di accettare come clienti, seppure occasionali e paganti, uomini scalzi e in tenuta da notte con gli occhi fuori dalle orbite (come dar loro torto, del resto). Fatti ben più strani e devastanti meritano di essere raccontati, avvenuti a seguito della autopsia eseguita sul cadavere del malcapitato cronista. Si racconta, ed è anzi un fatto certo entrato a far parte della letteratura della medicina autoptica, che al momento medesimo in cui il bisturi affondò nel ventre del fu cronista, il ventre si aprì e si dispiegò come una tovaglia sul tavolo operatorio, e ai medici in via di svenimento apparvero intatti, ripetiamo intatti, i manicaretti e i deliziosi

intingoli dell'ultima cena dello sventurato. Una straordinaria fragranza invase in un lampo la sala autoptica, varcò senza fatica i muri della sala e dell'intero ospedale, si espanse in un baleno a tutta la città, poi alla Liguria intera. In pochi giorni, la malefica e inebriante bolla odorosa aumentò il suo raggio fino a racchiudere tutta l'Italia, poi la Francia e la Spagna a ovest, la Russia a est, poi l'intera Europa; raggiunse rapida l'Africa e l'Asia, l'America e l'Oceania, insomma il mondo intero. Non paga, vincendo la forza di gravità, uscì dalla terra e sconfinò nello spazio comprendendo tutto il sistema solare, poi l'intera galassia, poi ancora e ancora, verso il cosmo più profondo. In breve tempo, carovane di auto, treni, aerei, viaggiatori a piedi e in bicicletta, si diressero verso il centro di quella bolla, alla ricerca dei piatti magnifici che la avevano generata. Arrivarono persone da ogni dove; per mesi, la città venne presa d'assalto, disumanizzata da tanta umanità concentrata in un unico punto. Tutto il mondo si svuotò in ogni parte per concentrarsi nel centro odoroso della bolla fino quasi a collassare in un unico grande corpo informe brulicante di anime. Dopo una anno, un mese e un giorno (i tempi potrebbero essere diversi, il lettore perdoni la non perfetta memoria di chi riporta i fatti), la bolla si dileguò. Stordita e languida, l'umanità ritornò lentamente alla normalità, costretta tuttavia a reinventarsi in parte per riprendersi da una tale e devastante esperienza mistica.

Questo è quanto ancora oggi viene riportato a testimonianza di quei giorni. Negli anni seguenti non accadde più nulla del genere; nessuno osò più vantarsi di avere assaporato i piatti preparati dalla mitica vecchia nella sua triste trattoria. Ancora oggi, e chissà per quanti secoli a venire, un paio di volte l'anno, una straordinaria aria invade i carruggi della città vecchia, innescando le solite e rocambolesche corse di quanti si lanciano alla ricerca della mitica trattoria. Ogni volta, spinto da una irrefrenabile curiosità, qualcuno staccherà il biglietto vincente della fatale lotteria, riuscirà a trovare l'ingresso segreto e si accomoderà all'unico tavolo disponibile, per cadere infine vinto dai succulenti manicaretti e dagli originali appetiti della signora Lucia.